

DIREZIONE PD

I numeri previsti per lunedì: la conta è un grosso rischio per la minoranza

■ ■ **APAGINA 2**

SINDACO NAPOLI

De Magistris contro tutti, tutti contro de Magistris. Picierno: "Se ne vada"

■ ■ **APAGINA 3**

CEI GOVERNO

Affondo dei vescovi su lavoro e scuola. Con lo sguardo rivolto ai diritti civili

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ **GOVERNO**

Lavoro, la spina nel fianco del premier

■ ■ **PAOLO NATALE**

Era inevitabile: più si sale in alto, più le probabilità di caduta, più o meno repentina, aumentano. Nel caso di Renzi e del suo governo, poi, la costante campagna dei suoi avversari contro l'ipotetica nuova legge sul lavoro, e la conseguente possibile modifica dell'articolo 18, non potevano che dare i suoi frutti. Dunque il premier e l'esecutivo da lui presieduto, nelle ultime due settimane, devono scontare un inevitabile calo dei consensi.

— **SEQUE A PAGINA 4** —

■ ■ **TVE POLITICA**

Napoli, Italia: vedere Santoro per capire Giggino

■ ■ **MARIO LAVIA**

Comunque la pensiate – era il suo motto di tanti anni fa –, Michele Santoro sembra aver capito l'antifona: il chiacchiericcio politico fintamente polemico e blandamente istruttivo è bene che faccia un passo di lato. Michele se n'è accorto. E per la prima puntata del suo *Servizio pubblico* ha virato sulla grande cronaca. E cosa meglio di Napoli? La Napoli di Giggino de Magistris, ridotta così.

— **SEQUE A PAGINA 4** —

■ ■ **SIRIA**

Dalla no-fly zone a Oslo 3, le prossime mosse degli Usa

■ ■ **LORENZO TROMBETTA BEIRUT**

Si chiama "Oslo 3". E negli auspici delle Nazioni Unite e dei paesi che sostengono la missione del nuovo inviato speciale Onu per la Siria, Staffan de Mistura, dovrà essere la "conferenza di pace" che getterà le basi per la fine del conflitto in corso dal 2011. Il numero 3 indica il terzo tentativo, dopo i fallimentari Ginevra 1 e Ginevra 2, di trovare un compromesso tra le contrapposte parti siriane e regionali.

— **SEQUE A PAGINA 4** —

■ ■ **JOBS ACT** ► **VERSO LA SFIDA SULL'ARTICOLO 18**



Marchionne a Renzi: «Fai come me, non piegarti alle critiche»

A Detroit l'ultima tappa del presidente del consiglio negli Usa: il capo della Fca gli concede ampio credito. E il premier: «Non cambierò solo un articolo di 40 anni fa...»

■ ■ **FRANCESCO LOSARDO**

Impponente il quartier generale della Fiat Chrysler Automobiles di Auburn Hills, cinquanta di chilometri da Detroit: il secondo maggior complesso degli Usa dopo il Pentagono. Lui camicia bianca, l'altro l'immane maglioncino. Pacche sulle spalle e sorrisi. Il richiamo dei vescovi della Cei resta sullo sfondo: «Io rispetto tutte le opinioni», taglia corto Renzi. Ma sull'articolo 18 il tono è di sfida: «Se il reintegro è un obbligo costituzionale, come dice qualcuno, perché c'è per le aziende sopra i 15 dipendenti e non per quelle sotto i 15? Se è una scelta politica, mi domando se è la migliore per il sistema italiano. E se lo è perché qualcuno ha diritti di serie A e altri di serie B?». «Mi sono impegnato a presentare un progetto organico di riforma che arriverà lunedì: non soltanto di un articolo di una legge di quarant'anni fa... Questo combacia con la legge di Stabilità perché c'è la necessità di mettere denaro su alcuni istituti, in particolare sugli ammortizzatori sociali», dice il premier agli stabilimenti dove lavorano 15mila uomini e donne, più altri 10mila nei dintorni di Detroit. Marchionne gli fa da Cicerone nel tour al Centro stile per vedere i nuovi modelli e il "pilota": la linea di montaggio nel complesso dove avviene la sperimentazione in vista della produzione. Renzi dirà subito dopo:

«L'idea che nel mercato globale una realtà nata in Italia possa competere con uno spazio di futuro mi entusiasma. Certo, spero che questo dia altre possibilità all'Italia. Quel che può fare lo Stato è rimuovere gli ostacoli che impediscono gli investimenti». Marchionne rigrazia e conferma: «Noi continuiamo ad appoggiare il presidente del consiglio e la sua agenda di riforme». Conferma perché il vero benvenuto al Renzi "americano", in realtà, Marchionne l'aveva già dato mercoledì alla Harold Pratt House, angolo su Park Avenue. Lì dopo aver ascoltato nella sede newyorkese del Council of Foreign Relations l'«eccezionale» intervento del premier, l'ad di Fiat e presidente e ad

di Chrysler era stato netto e perentorio: «Lo si lasci in pace e lavorare. Sono convinto che ce la farà: dobbiamo aiutarlo, sta cambiando il sistema, con freschezza e nuove idee. Ha un coraggio enorme, guarda al futuro, gli consiglio di non arrendersi», aveva detto tirando una rasoiata delle sue all'editoriale di quel giorno contro Renzi del direttore del *Corriere della sera*: «Non lo leggo, normalmente».

Da Detroit Renzi ripete: «Non ho paura dei poteri forti che mi sembrano, più che altro, pensieri deboli». Si chiude così, con l'ultima tappa alla Feo, la settimana negli Usa di Matteo Renzi. Un bagno di modernità in California, tra Silicon Valley e Bay Area, tra start-up e

imprenditori italiani del settore high-tech, con tuffo nei pianeti Twitter, Yahoo e Google, poi l'east coast di New York, dell'establishment e degli incontri con l'ex presidente Bill Clinton e l'ex segretario di stato Hillary Clinton e il discorso all'Assemblea generale dell'Onu. Interviste ai media americani, colloqui con esponenti politici, della finanza, dell'impresa, della cultura. In serata il premier è ripartito per l'Italia, destinazione Roma. Domani, vigilia dell'attesa direzione del Pd, sarà in tv ospite di Fazio a *Che tempo che fa*. Lunedì lo aspetta la partita sul Jobs Act al Nazareno: «Niente pasticci», avverte dagli Usa Renzi. Rischi di spaccature nel Pd? «Non vedo questo rischio». @francelosardo

■ ■ **CONSUMISMO**

La strana guerra fascisti-iPhonisti

■ ■ **STEFANO CIAVATTA**

Nella stessa mattinata in cui Beppe Grillo si è voluto celebrare con un video mentre scorrazza su una biga *high tech* sul prato del Circo Massimo declamando i nomi dei primi re romani e chiamando all'adunata, dall'altra parte di Roma in periferia zona Sacro Gra, sul pavimento in mattonelle blu elettrico del centro commerciale Porta di Roma, recintato per esaltare il primato

ordinato e disciplinato degli aspiranti possessori del nuovo iPhone 6, sono piovuti volantini, acqua, uova e farina. Il gesto di protesta è di Blocco Studentesco «per contestare la smania consumistica per la quale persone stanno ore in fila per aspettare un telefono che potrebbero comprarsi dopo due giorni senza fare le file» scrivono su facebook.

— **SEQUE A PAGINA 4** —

■ ■ **ROBIN**

Sòla

«È l'incontro di due sòla», ha detto del vertice Marchionne-Renzi lo scarparo Della Valle.

EDITORIALE

De Magistris e la fine di un'epoca

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Una prece per il partito giustizialista italiano. Un sentito pensiero per i fanatici della società civile. Un saluto a mai più rivederci per quelli della superiorità morale, delle manette facili, dei processi mediatici. E un consiglio amichevole, davvero, a Marco Travaglio, anche se da un giornale clandestino, come ci considerano lui e D'Alema: torna a fare il tuo mestiere, che lo sai fare bene; perché invece la stagione da regista dei movimenti e da *king maker* di nuovi leader è finita, ed è finita maluccio. È stato bello finché è durato, con le folle eccitate dal sangue dei politici corrotti e commosse dall'aura di santità dei cavalieri del giusto. Ma è una storia del passato, e quando finirete di accoltellarvi fra voi lì al *Fatto quotidiano* ripensate a come far rivivere la vostra grande (seriamente, grande) impresa giornalistica su altre basi; meno friabili delle inchieste di De Magistris; meno pompose delle promesse della Spinelli; meno furbe delle buste paga di Maltese; meno gonfie delle ambizioni di Ingroia; meno distratte delle amicizie di Di Pietro; meno schizofreniche dei diktat di Grillo.

Noi qui siamo un po' inquinati, magari corrotti, perché seguiamo da vicino i partiti, i politici di professione, il lavoro la fatica e gli errori di chi amministra e di chi governa. Perché veniamo da un'era (finita, male e meritatamente) di finanziamenti pubblici alla politica e al giornalismo politico, e cerchiamo di uscirne con dignità.

Guarda caso però, proprio la dignità finisce per fare la differenza.

Tra uno come Vasco Errani e uno come Gigi De Magistris, per esempio. Un politico di professione e un eroe delle piazze televisive. Un bravo presidente di Regione e un cattivo sindaco. Il primo colpito da condanna in appello che inverte un'assoluzione, il secondo da una condanna in primo grado figlia della conduzione dissennata di un'inchiesta che ebbe grande impatto sulla politica italiana e sulla carriera del pm, ma zero riscontri penali. Errani se ne va all'istante, nonostante appelli a restare e attestati di onestà. De Magistris fa una figuraccia planetaria, resiste a ogni sollecitazione, rimane attaccato al posto, arriva a chiamare «delinquenti» i suoi ex colleghi.

— **SEQUE A PAGINA 2** —

■ ■ DIREZIONE PD

Jobs Act, Renzi lunedì potrà contare su oltre l'80 per cento del partito

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

I toni si sono abbassati, i pontieri sono al lavoro e, comunque, solo il rientro di Matteo Renzi oggi in Italia chiarirà se il premier vorrà andare avanti con la linea dura sulla riforma del lavoro, con l'abolizione *sic et simpliciter* dell'articolo 18, oppure avalerà il lavoro di mediazione già iniziato in questi giorni.

Certo è che Renzi chiederà alla direzione nazionale del Pd, che si riunirà lunedì, un mandato forte per portare avanti il Jobs Act. Un mandato che sarà ritenuto vincolante per tutti i parlamentari, anche i più recalcitranti.

A rendere percorribile la linea dura da parte del leader dem, è pro-



prio il progressivo ammorbidimento delle posizioni della minoranza e della sponda sindacale offerta dalla Cgil. Un atto di pacificazione, dettato anche dalla consapevolezza dei

loro numeri: ridotti, ridottissimi nel parlamentino del Pd.

I componenti totali, tra quelli eletti dall'assemblea nazionale, quelli di diritto e quelli nominati dal se-

gretario, sono circa 200. Solo la metà di questi, però, sono quelli che si presentano in genere agli appuntamenti al Nazareno. Difficile stabilire oggi quanti e chi saranno i presenti lunedì, ma qualche calcolo si può fare sulla platea totale dei componenti. Coloro i quali fanno riferimento alla mozione Renzi sono circa il 70 per cento, tra i fedelissimi del premier e i componenti di AreaDem. La "vecchia" mozione Cuperlo, invece, si ferma sotto il 20 per cento, con il resto lasciato ai civatiani.

Com'è noto, però, la minoranza cuperliana è fortemente divisa al proprio interno. L'area che fa riferimento ai Giovani turchi, infatti, è orientata alla ricerca di un accordo "avanzato" sulla linea del governo, come attestato anche dagli emendamenti presen-

tati a palazzo Madama da Francesco Verducci. Su queste posizioni si ritrova circa la metà dei membri della direzione eletti sotto le insegne della seconda mozione congressuale. Il presidente Matteo Orfini ieri ha ricordato: «Abbiamo tutti firmato su richiesta di Bersani, quando ci siamo candidati alle politiche, l'impegno a rispettare le decisioni della maggioranza nei gruppi parlamentari e nella direzione del partito». E se questa maggioranza lunedì dovesse superare l'80 per cento, come appare evidente dai calcoli e come temono anche i bersaniani di Area riformista, per questi ultimi sarebbe complicato andare avanti come se niente fosse successo, anche se gli equilibri in parlamento - soprattutto a palazzo Madama - sono diversi. @rudylfc

■ ■ CEI

Il monito dei vescovi al governo. Si riapre anche lo scontro sui diritti civili?

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Le parole sono forti e i destinatari chiari. Nella conferenza stampa al termine del Consiglio episcopale permanente della Cei (il parlamentino dei vescovi che si è riunito dal 22 al 24 settembre), il segretario generale voluto da Francesco, il vescovo di Cassano Jonio Nunzio Galantino, entra nel dibattito politico legato alla più stretta attualità. E lo fa in modo diretto e senza reticenze, com'è nel suo carattere.

A partire dal lavoro e dall'articolo 18, questione nella quale «ci sono troppe bandiere che sventolano», mentre «lo scontro è sterile» e «troppa gente, nei sindacati e nella politica, piuttosto che cercare

soluzioni al drammatico problema del lavoro, bada a tenere alto il numero dei propri iscritti».

Ma il richiamo più energico - e più politico - riguarda la famiglia con annessi e connessi. La scuola, innanzitutto. «Gli investimenti non possono essere quelli messi in campo dal governo. Fa specie leggere le percentuali di investimenti messi in campo dagli altri stati e vedere che l'Italia scende sempre di più» incalza Galantino. Insiste: «Il rischio è che sempre di più da noi valgano gli slogan e non i ragionamenti, ma con le barzellette, slogan e cosine così cosa pensiamo di andare a dire all'Unione europea?». Precisa di non riferirsi personalmente a Renzi («è giovane, simpatico, il problema non è

Renzi persona ma la politica italiana») e che i vescovi non sono interessati» ad essere accomunati al *Corriere della sera* e all'amministratore delegato della Fiat. Come dire: la questione è di contenuti.

Infatti il comunicato finale del Consiglio Cei richiama i responsabili della cosa pubblica a non essere «sordi nel promuovere interventi fiscali di sostegno alla famiglia». E, contestualmente, torna la forte contrarietà dei vescovi per l'eventualità che si arrivi al riconoscimento delle coppie di fatto e all'accesso al matrimonio per persone dello stesso sesso, ipotesi sulle quali esprimono «una chiara presa di distanza». «Preoccupazione»

viene espressa anche per il divorzio breve (approvato alla camera e all'esame del senato). Nel pomeriggio il vicesegretario Lorenzo Guerini ha diffuso un comunicato per spiegare che «il governo sta rispondendo con i fatti» alle «utili sollecitazioni» dei vescovi, mentre il premier si è limitato a un secco: «Rispetto ogni tipo di valutazione».

Non è difficile, tuttavia, immaginare che sui diritti civili la contrapposizione si riaprirà se e quando Renzi deciderà di mantenere la promessa più volte fatta a proposito delle *civil partnership* alla tedesca. A meno che la Chiesa di Francesco non decida che la laicità dello stato è un valore rispettabile e che Renzi ha il diritto di realizzare quello che fu negato a Romano Prodi e a Rosy Bindi. Alfano permettendo. @mcolimberti

■ ■ CINQUESTELLE

Grillo pronto a un Circo Massimo soft, polemiche tra i suoi su come finanziarlo

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Il segway, elettrico e turisticissimo, usato a mo' di biga. La chioma di Grillo che ballonzola per il Circo Massimo mentre il leader invoca i re di Roma (ma la struttura risale a mezzo millennio più tardi).

Il trailer della tre giorni che i Cinquestelle vivranno a Roma tra il 10 e il 12 ottobre è affidato all'ironia. Nessuna presa della città, bando alle tinte fosche e agli orizzonti catastrofici tintecciati durante la campagna elettorale per le Europee. Grillo torna in piazza puntando forte sullo show e tenendo di lato la polemica. «Incontriamoci», è la *tagline* scandita dal diarca, non più noi e loro, ma tutti insieme.



Realizzare questa «Italia 5 Stelle» non sarà semplice. La macchina organizzativa è partita tardi. Le polemiche con il sindaco Marino per la concessione del Circo Massimo hanno sveltito le pratiche ma c'è una questione di finanziamenti preoccupante. Servono almeno altri 300 mila euro, spiegano fonti parlamentari. «Raccogliamo 500 euro a parlamentare, in poche ore arriveremo a 70 mila», è stata la proposta di Gianluca Castaldi, senatore dell'ala dura. Una colletta ma anche una conta.

O almeno così l'hanno interpretata sia i dissidenti, per nulla propensi a investire denaro ed energie in un evento che, per usare le parole del sindaco di Parma, considerano l'ennesima passerella per il leader e per i deputati e senatori ortodossi, sia altri, anche tra gli allineati, che lamentano la difficoltà dei territori di mettere insieme le risorse necessarie per partecipare all'evento (le spese di viaggio sono a carico di ciascuno e l'organizzazione richiede un contributo di 100 euro per ogni gazebo dei *meet up*) e nel contempo contribuire alla casa generale dell'evento.

«Spendiamo tanto per la comunicazione qui a Roma - lamenta una deputata - i fondi ci sono, forse li spendiamo male, perché non li prendiamo da qui i soldi?»

Dubbi che non tocchano Roberta Lombardi. La deputata romana è a capo del team organizzativo. Una seconda possibilità concessa dai diarchi dopo che, durante le giornate di protesta in concomitanza con le votazioni per il presidente della repubblica, le era stato chiesto di coordinare l'arrivo di militanti. Le cose andarono malissimo, Grillo non riuscì quasi a parlare e una volta rientrato in albergo se la prese con la Lombardi e con la struttura logistica, che da allora, per le successive visite di Grillo, è gestita dalla Casaleggio Associati. Anche nel gruppo parlamentare erano iniziati i malumori contro di lei e la sua stella era rapidamente tramontata. Ora la possibilità del riscatto. @unodelosBuendia

■ ■ VIA LIBERA DI LONDRA AI BOMBARDAMENTI CONTRO L'ISIS



Il Labour dice no ai raid in Siria

Un'ampia maggioranza ha approvato alla Camera dei Comuni la richiesta del governo britannico di autorizzare i bombardamenti contro le postazioni dello Stato islamico in Iraq: 524 voti contro 43, col Labour che ha aggiunto i suoi voti a quelli della coalizione liberal-conservatrice. David Cameron ha giustificato la scelta di escludere l'ipotesi di bombardamenti in territorio siriano con la necessità di raccogliere un ampio consenso sulla mozione. «L'Isis va distrutto in Siria oltre che in Iraq. Ma non volevo presentare alla Camera una mozione su cui non ci fosse consenso». Il Labour infatti aveva annunciato che non avrebbe approvato l'estensione delle operazioni sulla Siria: «Ci vorrebbe l'autorizzazione di uno stato democratico per agire - ha spiegato ai Comuni il leader laburista Ed Miliband - in questo caso è meglio chiedere una risoluzione dell'Onu».

■ ■ EDITORIALE

De Magistris la fine di un'epoca

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENINCHINI

Gli serve a poco il soccorso di Travaglio: ottanta righe per dimostrare che è un perseguitato, dieci per dire che purtroppo deve dimettersi lo stesso.

È la vera fine di un'epoca. Finalmente non conta più le etichette appiccicate a priori sui ladri ma i valori personali, i comportamenti concreti, l'onestà profonda non presunta. Stefano Bonaccini, altra vicenda di politico di professione, sa di essere a posto, lo dimostra, non si fa stroncare dal sospetto, se ne libera. Travaglio dopo avergli dato del ladro non gli restituisce l'onore né mai lo farà, ma ci penseranno gli emiliani e questo conta un milione di volte di più.

Lentamente, a fatica, la giustizia può tornare a essere giustizia. Per i giustizieri è ora di tornare a casa. @smenichini

De Magistris contro tutti Tutti contro de Magistris

Dopo la condanna

Il sindaco di Napoli spara a zero deciso a non demordere, anche per interposta persona. Ma un coro di critiche ormai lo sovrasta

LUCIANA
MATARESE

Che non abbia alcuna intenzione di farsi da parte, Luigi de Magistris lo ha detto e ripetuto. Quel che ha taciuto, invece, è che sarebbe pronto al contrattacco. Il sindaco di Napoli, condannato a un anno e tre mesi per abuso d'ufficio nel processo Why not, avrebbe già pronto il piano per fare in modo che la sua amministrazione arrivi al termine naturale del 2016.

Per tutto il pomeriggio di ieri, nelle stanze della politica, a Napoli ma anche a Roma e ai margini dei tavoli tematici della Fonderia delle idee (la tre giorni organizzata dall'anima renziana del Pd napoletano, in corso a Bagnoli) si sono rincorse le voci della tattica che de Magistris avrebbe in mente, sorta di scappatoia rispetto al percorso tracciato dalla legge Severino.

Si tratterebbe, in pratica, di una sostituzione all'interno della sua giunta, con l'assessore Gaetano Daniele, attualmente delegato a cultura e turismo, al posto del vicesindaco Tommaso Sodano, che si occupa di ambiente e sviluppo sostenibile ed è stato anche lui condannato a un anno, nell'ottobre scorso, per l'aggressione a una vigilessa. In tal modo, in caso di sospensione del sindaco, sarebbe Daniele a prendere in mano le redini dell'amministrazione.

Un nuovo assetto dell'esecutivo che, secondo alcuni, de Magistris, invitato a lasciare nel rispetto della legge anche da un supporter della prima ora come il giornalista Marco Travaglio, avrebbe intenzione di varare nel corso di una conferenza stampa, puntando sull'effetto sorpresa per sparigliare ulteriormente le carte, invero già assai agitate, sui tavoli della politica napoletana.

Ma il retroscena non suscita particolare interesse in casa dem. Lo fa capire chiaramente l'eurodeputata Pina Picierno, che a *Europa* spiega: «de Magistris deve dimettersi non tanto per la condanna, che ci appassio-



na molto poco, ma perché la sua distrazione, la sua cattiva amministrazione, hanno piegato la città». Il problema è politico, insomma. «Certamente – sottolinea Picierno – Napoli è una città tradita ed è il sindaco de Magistris ad averlo fatto, venendo meno a tutte le promesse lanciate in campagna elettorale. Ha dimostrato di non avere a cuore il futuro di Napoli ed è per questo, come ho già detto in passato, che deve dimettersi».

In mattinata sulla questione era intervenuto anche il presidente del Senato, Piero Grasso, richiamando alla legge Severino «già applicata ad altri sindaci». «De Magistris valuterà al meglio la situazione – ha detto Grasso – sa benissimo che se non lo dovesse fare ci sarebbe comunque un provvedimento da parte del prefetto non appena si renderà esecutiva oppure si depositerà la motivazione». Poco prima, durante il consiglio comunale convocato per discutere del bilancio, de Magistris, che sull'immagine del sindaco baricadero ha costruito la sua campagna elettorale via Twitter aveva già assicurato: «Non mollo, resisto, e lotto per la giustizia», aveva attaccato tutti. Compresi, lui ex magistrato, i giudici («Si dimettano loro», aveva detto) parlando di «Stato profondamente corrotto» e garantendo: «Le dimissioni non ci saranno. Non ci faremo piegare da questa melassa putrida che mette insieme pezzi di stato che non hanno il coraggio

di dirti in faccia che ti vogliono abbattere, ma cercano sempre dietro le quinte di fregarti con procedimenti giuridici».

Reazione che ha suscitato il dispiacere di un altro magistrato napoletano, Raffaele Cantone, oggi presidente dell'Autorità anticorruzione e la dura presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati, che ha definito «gravi e offensive» le parole del sindaco «tanto più inaccettabili poiché provenienti da un uomo delle istituzioni».

Ma con la sua intemerata dagli schermi del palazzo comunale, de Magistris ha ottenuto anche un altro effetto: compattare il grosso del fronte politico contro di lui, tutti – oltre al Pd, M5S e Forza Italia – d'accordo sul fatto che debba dimettersi.

Intanto, mentre in prefettura si attende la trasmissione della sentenza, dal canto suo il sindaco che prometteva la rivoluzione e oggi agita lo spettro del complotto ai suoi danni, si dice – lo ha dichiarato a *Repubblica* – pronto a proseguire anche in caso di sospensione, a fare il sindaco in mezzo alla gente. Magari mentre i suoi continuano ad amministrare, come vorrebbe il suo piano?

IL PERSONAGGIO

Dallo scontro all'abbraccio con la politica

La magistratura è una vocazione per la famiglia de Magistris, giudici da quattro generazioni, fin dall'Unità d'Italia. Luigi, detto “Giggino ‘a manetta” per la sua disinvoltura a ricorrere allo strumento dell'arresto, inizia a lavorare nella sua Napoli, ma raggiunge la ribalta a Cantanzaro, dove nel 2009 assume l'incarico di sostituto procuratore.

La politica è il suo obiettivo preferito, a partire dall'inchiesta *Poseidone*, incentrata su un presunto uso illecito di 200 milioni di euro di finanziamenti provenienti dall'Unione europea per opere di depurazione. Tra gli indagati, alcuni politici calabresi, un generale della Guardia di finanza e l'allora segretario dell'Udc Lorenzo Cessa. Nel 2007, però, il procuratore di Cantanzaro sottrae il fascicolo al suo sostituto per irregolarità procedurali. Finisce invece archiviata per un impianto accusatorio «lacunoso» l'inchiesta sulle toghe lucane, nella quale finisce coinvolto l'allora sottosegretario Filippo Bubbico (Ds).

La recente condanna arriva invece in relazione al suo procedimento più noto, denominato *Why not*, che portò per il coinvolgimento del Guardasigilli *pro tempore*, Clemente Mastella, alla caduta del secondo governo Prodi.

Se non riesci a combatterla, diventa amico. E così de Magistris decide di “scendere in campo” al fianco dell'ex collega Di Pietro. Una convivenza difficile sin dall'inizio, la loro, proprio a causa del protagonismo di “Giggino”, che insidia la leadership di “Tonino”.

Dopo l'elezione a parlamentare europeo, arriva il successo alle elezioni comunali di Napoli, sulla cresta dell'onda arancione partita da Milano con Giuliano Pisapia, che ha travolto le disastrose coalizioni partenopee di centrosinistra e centrodestra. L'obiettivo è quello di costruire a partire dalle falde del Vesuvio un ruolo politico di vertice a livello nazionale, ma le difficoltà amministrative e il fallimento della lista Ingroia, da lui sostenuta, rendevano già complicato questo percorso, prima ancora della condanna dei giorni scorsi.

TVE POLITICA

Napoli, Italia: vedere Santoro per capire la città di Giggino

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO
LAVIA

Dopo un lungo excursus su una agghiacciante vicenda nel Nord, nel bresciano – perché l'effetezza è roba che non conosce latitudini – Santoro ha bombardato con le immagini di Napoli. Grandi servizi, ottimi reporter. Lunga scuola, da *Samarca* in qua, Sandro Ruotolo come al solito a far da Virgilio nell'Inferno di Traiano, Bertazzoni spavaldo, ospiti in studio interessanti (Carofoglio), e lui, Santoro, un pesce nell'acqua torbida

della nuova-vecchia Napoli: nuova perché nuova è la generazione in sofferenza che spaccia, delinque, non porta il casco e se ne frega altamente delle regole della civile convivenza; vecchia perché vecchia è l'inefficienza dello Stato, vecchia la mostruosità degli ambienti, vecchia l'assenza di alternative allo sfascio morale della città.

Aveva invitato in studio il sindaco de Magistris, Santoro, certamente con tempestività giornalmisticamente sospetta (nel giorno della condanna!) ma de Magistris non si è presentato, e Santoro lo ha rimarcato, sicché l'assenza è stata più pesante di una eventuale presenza: errore che quelli con la coscienza non a posto solitamente compiono e che infatti puntualmente il sindaco ha compiuto.

Invece di sentire le prevedibilmente stantie parole del primo cittadino, dunque, gli spettatori hanno visto Traiano, Napoli, dove poche settimane fa è morto un diciassettenne ucciso da un poliziotto – e abbiamo riascoltato la nefanda frase «la camorra ci protegge» – e si è vista qualche stradina buia presidiata dalle “vedette” della camorra,

ragazzotti che con il loro slang gomorrano si beccano fior di euro per avvertire chi comanda su chi entra e chi esce da o' quartiere, autentici vigili del male che spazzano le strade da eventuali curiosi o nemici del Dio Spaccio, lo Spaccio che si perpetra nei cortili dei palazzoni, nei boschetti incolti là davanti, dove si accumulano siringhe su siringhe – e dove tanti giovani iniziano a morire.

La poliziotta all'angolo cui Bertazzoni chiede «ma lei non fa le multe a quelli senza casco» ha risposto «non ho tempo, mi faccia lavorare»: e in fondo ha paradossalmente ragione pure lei, come fa a fermare tutti quelli – cioè tutti – che vanno in motorino senza casco (e senza assicurazione, «non ho i soldi», dicono).

Il padre del giovane ucciso dalla polizia spiega che ha fatto tanto per non avergli fatto avere precedenti penali, a differenza di lui stesso e degli altri figli, insomma la colpa è dello Stato che non dà lavoro: concetto ripetuto più e più volte da un ex malandrino ora tornato alla vita civile dopo dieci anni di galera e il fratello e una dozzina di amici morti per droga.

L'onorevole Beccalossi, di Fratelli d'Italia, non è parsa troppo fraterna, non capiva bene la situazione – «ma perché non vanno a lavorare?» – ma come si può capire Napoli, che è ormai davvero un mondo a parte, e nessuno ma proprio nessuno sa dire come si può salvare. Non lo sa la politica ma nemmeno la mitica società civile, la Napoli della cultura e delle arti, non lo sanno le istituzioni, meno che mai lo sa Roma, sempre in tutt'altre faccende affaccendata. Non lo sa nemmeno Santoro, a cui Giggino piacque, neppure premiato dagli ascolti: ma insista, insista a fare cronaca.

Il sindaco de Magistris, in questi anni, ha fatto semplicemente pena. Altro che rivoluzione arancione, altro che botta di giustizialismo, altro che ordine, regole, e pulizia nelle strade. Nulla rimane di buono, a Napoli, dopo l'avventurata del sindaco-magistrato che voleva incarnare la Legge, quella Legge che oggi gli si para dinanzi con tutta la sua forza. Ed è una contraddizione che spiazza l'animo e la mente, una nemesi davvero amarissima e bizzarra. Come solo a Napoli può capitare, del resto.

@mariolavia

... GOVERNO ...

Lavoro, la spina nel fianco del premier

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **PAOLO NATALE**

Una battuta d'arresto che signi- fica, in termini quantitativi, un decremento della fiducia da parte degli italiani compresa tra i 5 e i 10 punti percentuali, a seconda delle rilevazioni dei diversi istituti di ricerca.

Niente di catastrofico certo, meglio chiarirlo subito, siamo ancora su livelli di apprezzamento molto elevati, molto più elevati di qualsiasi altro suo predecessore, da una quota ancora superiore alla metà degli elettori. Ma un signifi- cativo segnale che la rendita di po- sizione precedente, ottenuta grazie ad uno stile ed un contenuto comu- nicativo gradito e vincente, sta per venire intaccata, se qualcosa non cambia, se qualcosa di tangibile

non accade nelle prossime cruciali settimane.

Perché il favore che circondano Renzi ed il governo si era nutrito del forte impatto, quasi eversivo, che pervadeva la costante enfasi sulle tante cose da cambiare nel paese, in tutti i campi: dalla politica al lavo- ro, dalla giustizia alla scuola, dalle riforme costituzionali a quelle elet- torali. Un'enfasi pienamente condi- visa dalla popolazione, che vedeva (e vede ancora, in parte) nel segre- tario del Pd il portatore sano di un forte bisogno di cambiamento, ne- cessario per salvare il paese dal co- stante declino.

Ma la ripresa economica, il tema certamente più sentito, stenta a de- collare, le riforme paiono subire un repentino arresto (per colpa sua o di chi rema contro importa poco agli italiani), le promesse di muta- mento vengono sempre più dilazio-

nate. Insomma: la sfiducia sembra lentamente prendere sempre più piede nella percezione anche di chi si mostrava favorevole.

In particolare, due sono i gruppi di cittadini che simbole- giano l'attuale fase di crisi di consenso, due gruppi che apparivano poco tem- po fa inaspettatamente più favorevoli del previsto al governo Renzi: gli elettori del Movimento 5 stelle e i potenziali astensionisti. Tra i pentastellati l'esecu- tivo da lui presieduto, e la sua figura in particolare, venivano ben giudicati da una quota quasi maggioria- ria, al contrario di quanto espres- so dai rappresentanti di vertice del movimento stesso. L'ex-sindaco di Firenze pareva rappresentare una versione più efficiente dello stesso

Grillo, capace di mettere in pratica tutti quei discorsi sull'obbligatorio e rapido svecchiamento del paese che caratterizzava il marchio di fab- brica del fondatore del movimento.

Oggi sempre meno, e la lo- ro fiducia in Renzi si è ri- dotta drasticamente.

Gli astensionisti poi, quell'area di cittadini cui è invisa l'intera classe poli- tica, la casta inamovibile che martirizza il paese standosene comodamente seduta nei vari parlamenti centrali o periferici, mani- festavano in questo caso una significativa e positiva attenzione a ciò che Renzi stava combinando. E speravano in qualcosa o in qualcuno finalmente diverso dalle solite promesse vaghe e mai realizzate.

Anche questi ultimi, giorno do-

po giorno, cominciano lentamente a riedersi, e anche tra loro la fiducia comincia a latitare.

Segnali, dicevo, per ora soltanto segnali che le prime incrinature stanno arrivando, sia pur su livelli di consenso decisamente positivi. Nulla di allarmante, dunque. Ma è certo che qualcosa a breve deve cambiare, per non intraprendere una brutta china per il governo in carica. Governo che, curiosamente o forse non poi così tanto, mostra un andamento delle dichiarazioni a lui favorevoli ormai praticamente iden- tico al dato che riguarda lo stesso Renzi. Come dire che, poco alla vol- ta, il giudizio sull'esecutivo e quello sul suo capo tendono ad assomi- gliarsi sempre più, ad avere un per- corso quasi identico, a sovrapporsi nella percezione degli italiani. Co- me dire: Renzi oggi è il governo, non soltanto il suo presidente.

Il giudizio sull'esecutivo e quello sul suo capo tendono ad assomigliarsi

... CONSUMISMO ...

La strana guerra fascisti-iPhonisti

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **STEFANO CIAVATTA**

Per contestare “questa ossessione da nerd” il Blocco si è affidato a fogli tipo vecchio ciclostile con due immagini, sopra una celebre cartolina delle trincee italiane 1915-18 da *Do- menica del Corriere*, con un nido di mitraglia- trice e gli alpini appoggiati sulle rocce. Sotto invece un ragazzo dai tratti orientali che esul- ta per aver comprato il nuovo smartphone mentre passa tra le due file di commessi del negozio che applaudono. “Ritrova te stesso” scrivono come firma di Blocco Studentesco, “Ieri trincea e baionetta. Oggi un iPhone che ti aspetta” è il monito analogico che è sceso dalla balconata, intonato anche dai parteci- panti, tutto filmato con smartphone da tre

punti e poi montato per un breve video di trenta secondi.

Sono lontani il genio situazionista del ros- so Trevi e la quadricromia del lancio di palline del futurista Graziano Cecchini, così come pure i fumogeni lanciati nei corridoi dei licei ro- mani, l'ultimo famoso blitz del Blocco nella capitale.

«Si è trattato di un'azione goliardica – ha spiegato Fabio Di Martino, responsabile na- zionale – I gavettoni indirizzati ai ragazzi in fila servono a svegliare una gioventù ormai as- suefatta, attirata esclusivamente da mode dettate da grandi multinazionali e capace di vivere come un evento il lancio di un nuovo prodotto».

Ma perché quell'immagine della prima guerra mondiale e del sanguinoso fronte ita- liano? L'intolleranza consumistica si fa serio-

sa: «Nel centesimo anniversario della Grande Guerra – ha proseguito Di Martino – voglia- mo far sì che il sacrificio di chi cadde in no- me dell'Italia, di chi fu pronto a combattere e morire per la pro- pria patria non sia dimenticato e funga da esempio per le nuove ge- nerazioni. Le parole d'ordine di quest'anno sono “ritrova te stes- so” un incitamento rivolto a tutti gli italiani, per riscoprire le nostre radici e la nostra storia, per affer- mare ancora oggi la nostra volon- tà di combattere contro la crisi economica e spirituale che atta- naglia l'Italia e l'Europa».

Sui social nessun commento fa riferimento a questo aggancio storico. Si applaude all'iniz- iativa, oppure si contesta l'esagerazione dell'indi-

gnazione, la futilità dei motivi, si ribadisce la li- bertà di spendere i propri soldi, la necessità semmai di cambiare obiettivi per le uova, da

destinare altrove e non allo sparuto ma- nipolo in fila. Nessuno ricorda il delirio consumistico delle 8 mila persone in fila dalla notte per l'apertura a ottobre 2011 del nuovo negozio Trony a Ponte Milvio che paralizzò Roma Nord per una intera giornata, così come anni prima accadde per l'equivalente sulla Casilina quando la gente arrivò a scavalcare e a staccare i vetri pur di entrare.

Li nessun blitz morale, nessun argi- ne etico riuscì a fermare la folla mista di italiani, cinesi e cingalesi che per mezz'ora di tutto esaurito alle casse e il resto della truppa a mani vuote mise in ginocchio un intero quadrante della città.

Il Blocco studentesco lancia uova e farina contro i giovani in fila per il telefonino

... OBAMA E LA SIRIA ...

Dalla no-fly zone a Oslo 3, le prossime mosse degli Usa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **LORENZO TROMBETTA BEIRUT**

Perché i belligeranti, ormai ben più di due, decidano di sedersi allo stesso tavolo e fare concessioni gli uni agli altri, serve però cambiare gli equilibri sul terreno. E la campagna di bombardamenti in corso nel nord e nell'est della Siria con- dotta da una coalizione araba guidata dagli Stati Uniti è, nell'ottica dell'attuale ammini- strazione americana, uno degli strumenti principali per spari- gliare le carte sul tavolo siriano. L'altro mezzo, secondo la Casa Bianca, è un processo a lungo termine – dai due ai tre anni – di armamento della cosiddetta ribellione moderata siriana an- ti-regime.

In molti hanno nei giorni scorsi sottolineato come, per il momento, gli attacchi aerei in- ternazionali contro le postazioni

dei jihadisti dello Stato islamico e dei qaedisti della Jabhat al Nusra nell'arco geografico che va da Idlib a Dayr az Zawr, pas- sando per Aleppo e Raqqa, sembrano favorire l'ampio fronte lealista, composto dal regime di Bashar al Assad e dai suoi alleati, la Russia e l'Iran.

Questo fronte prosegue indisturba- to a compiere raid aerei e di artiglieria sulle roccaforti della rivolta in tutti i teatri di guerra. Vede arre- trare i suoi nemici di oggi (milizie islami- ste e jihadiste locali) e

dei domani (lo Stato islamico). E, ancor meglio di ieri, si presenta all'estero come l'unica alternati- va possibile nella Siria ripulita dal cancro jihadista.

Eppure, sostengono fonti oc- cidentali citate ieri dal quoti- diano panarabo-saudita *al Ha-*

yat, i paesi del Golfo e la Gior- dania hanno accettato di parte- cipare attivamente ai raid aerei in Siria solo dopo aver ricevuto da Washington un'assicurazione scritta che Assad «non sarà partner nella guerra al terrori-

smo»; che la campagna anti-Stato islamico non favorirà il regime di Da- masco; e che le sue forze non avranno la possibi- lità di riempire il vuoto la- sciato dall'auspicabile ri- piegamento dei miliziani jihadisti.

Sempre secondo le fonti citate dall'autore- vole Ibrahim Hamidi, ex corrispondente da Da-

masco per il giornale panarabo e da tempo trasferito nella reda- zione centrale londinese, gli Stati Uniti hanno informato As- sad – tramite il capo dell'ufficio della sicurezza nazionale ira- chena Faleh Haydar due giorni fa in visita ufficiale a Damasco

Verso un'altra conferenza di pace, prima però i rapporti di forza devono cambiare

regioni di Idlib, Aleppo, Raqqa, Hasake e Dayr az Zawr.

Dal terreno diverse altre fon- ti locali, tra cui i Comitati di co- ordinamento degli attivisti (Lec), smentiscono in parte questa informazione, dando conto quasi in tempo reale di numerosi attacchi aerei e di ar- tiglieria da parte delle forze lea- liste nelle regioni del nord-ovest (Idlib) e del nord (Aleppo). Mentre stando al monitoraggio delle notizie provenienti dal nord-est (Raqqa) e dall'est (Dayr az Zawr) si hanno confer- me che da quattro giorni dal cielo piovono bombe quasi esclusivamente della coalizione arabo-occidentale.

Se la *no-fly zone* nel nord e nell'est diventerà presto realtà e se la promesse scritte dell'Ame- rica ai suoi alleati arabi saranno mantenute, gli equilibri sul ter-reno potrebbero effettivamente cambiare. E solo allora, sperano a New York e Washington, si po-

trà rilanciare l'idea di una solu- zione politica, da discutere a Oslo ma basata sulla formula di Ginevra promossa invano fino al febbraio scorso dall'ex inviato Onu Lakhdar Brahimi.

Se le fonti occidentali di *al Hayat* forniscono elementi fon- dati, sembra dunque che alla Casa Bianca abbiano rispolvera- to la teoria più volte espressa da Frederic Hof, ex consigliere spe- ciale per la Siria e uscito dall'amministrazione assieme all'allora segretario di stato Hi- lary Clinton: per arrivare a una soluzione politica bisogna co- stringere Assad a cambiare i suoi calcoli; e per questo biso- gna cambiare gli equilibri sul terreno a favore delle opposizio- ni armate. Per dire se ciò avver- rà bisognerà però attendere al- meno il 2016. Intanto “Oslo 3” sembra già a molti una buona carota per far camminare la Si- ria, per ora presa solo a basto- nate.

@SiriaLibano

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»